Stampa sera 26. 2. 76

TEATRO

Amor Circulus
ieri al Gobetti

Sui banchi di scuola

PIERO PERONA

Con « Amor Circulus est bonus » l'agguerrito Gruppo del Teatro Stabile di Torino offre un contesto di documenti culturali al testo cinquecentesco — « La Venexiana » di Ignoto veneto — dato con successo due mesi or sono. L'alternarsi di testo e contesto in un discorso organico costituisce la base dell'attività del Gruppo, che ha un piano di lavoro non strozzato né da esigenze di tempo né da esigenze di cassetta. Rimane un dubbio, per essere franchi: che senso ha rappresentare in teatro un montaggio di frasi e concetti che si approfondirebbero meglio alla lettura e che viceversa richiedono allo spettatore di normale cultura un enorme sforzo di memoria e di sintesi?

Flavio Ambrosini e Vittorio Sermonti hanno sceneggiato il dibattito nato tra il '400 e il '500 sull'amor platonico. Vediamo alla ribalta il cardinale Pietro Bembo e il divino Giulio Camillo, ascoltiamo i dialoghi di Tullia d'Aragona e i versi di Gaspara Stampa, ci perdiamo nelle dissertazioni di Pico della Mirandola e di Marsilio Ficino, l'umanista che scrisse con sovrana eleganza il « De voluptate » cioè il trattato che idealizzava il piacere. L'impressione è a volte di pure e semplici chiacchiere che appesantiscono la serata.

Sarà un rilievo demagogico ma a noi del Cinquecento interesserebbe piuttosto la prosa del Machiavelli o del Ruzante, spiriti magni che ancora oggi aleggiano sul nostro teatro il quale, secondo un vecchio parere di Vito Pandolfi, è tuttora immerso nella loro fame e nel loro sesso. La chiarezza dei platonici contrasta con le paure di un secolo debole, legato alle tenebre del passato e ostacolato nei suoi rivolgimenti. Purtroppo anche ieri sera al Gobetti si è assistito all'abituale scommessa, da parte di gente del mestiere, di prendere i testi meno teatrali che esistano e di darne senza complessi una discutibile messinscena.

Il regista Lorenzo Salveti coglie con acume alcuni aspetti marginali come la inquietante analogia tra i moderni calcolatori elettronici e le ideali macchine della memoria cinquecentesche. Però non basta appoggiarsi all'elegante impianto scenico di Giorgio Panni né variare i timbri degli attori capitanati dalla proterva Barbara Valmorin nelle scarse vesti della ruffiana, per creare uno spettacolo.

Un brusio ha censurato queste incertezze. Alla fine tuttavia, come liberati dall'incubo di un ritorno sui banchi del liceo, gli spettatori hanno applaudito